

MAPPAMONDI

23

Direttore

Luigi Vittorio FERRARIS

Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.

Docente Universitario

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Comitato scientifico

Giuseppe BARBAGALLO

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato

Giudice del Tribunale Amministrativo ONU

Alberto BASCIANI

Ricercatore di Storia dell'Europa orientale

Università degli Studi Roma Tre

Emanuela COSTANTINI

Ricercatore di Storia contemporanea

Università degli Studi di Perugia

Emanuela DEL RE

Presidente di "Epos"

Ricercatrice

Università degli Studi "Niccolò Cusano"

Rudolf DINU

Direttore

Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

Guido LENZI

Ambasciatore a.r.

Docente Universitario

Università degli Studi di Bologna

Mario Rino ME

Ammiraglio a.r.

Valentina MELIADÒ

Giornalista e Scrittrice

Carlo PONGETTI

Ordinario di Geografia

Università degli Studi di Macerata

Valentina SOMMELLA

Ricercatrice di Storia delle relazioni internazionali

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano VALENTE

Professore associato di Storia contemporanea

Università Europea di Roma

Ugo VOLLI

Ordinario di Filosofia della Comunicazione

Università di Torino

MAPPAMONDI

Descrivere le relazioni internazionali significa dar voce oggi alle vicende, ai pensieri, talvolta ai sentimenti di una comunità internazionale che per essere globale ha l'ambizione di esprimere valori universali muovendosi fra cooperazione e conflittualità investendo tutti gli aspetti di una società composita: popoli e individui in continua trasformazione. Per cercare di comprendere il presente e costruire il futuro occorre disporre di un ampio spettro di analisi, di riflessioni, di narrazioni: dalla politica al diritto, dall'economia alla geopolitica, dalla sociologia alla cultura. Tutto si interseca nella vita internazionale fra stati e organizzazioni internazionali, fra strumenti economici e sistemi politici, fra esigenze militari e evoluzioni tecnocratiche. Il proposito deve essere quello di sollecitare tutti, per curiosità intellettuale o per desiderio di informazione o per sostegno nello studio, in ispecie universitario, a guardare in grande in un mondo nel quale, superando confini o divisioni, tutti dovranno agire in un empito cosmopolitico, che occorre ben conoscere per poter poi agire con competenza e con successo. Si senta ciascuno invitato, autore o lettore, a rendere ricco il proprio bagaglio culturale con migliore consapevolezza di realtà che devono essere approfondite, sviscerate, illustrate, perché oramai l'avvenire di ciascuno sarà determinato dalla visione razionale di mondi diversi. Il nostro vuol essere un mappamondo che si moltiplica in mappamondi: ciascuno con una sua personalità non scindibile dalle altre. Mettere a disposizione mappamondi quale obiettivo di unità nella diversità.



Vai al contenuto multimediale

Anna Maria Minutilli

Lo sguardo dello straniero

La Repubblica Democratica Tedesca e l'Italia
Una “difettosa” percezione strutturale, 1949–1989





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2507-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

L'autore e l'editore rimangono a disposizione
degli aventi diritto che non è stato possibile contattare

*Questo lavoro lo dedico interamente al Prof. Amb. Luigi Vittorio Ferraris
il mio maestro, il mio mentore con un cuore di padre*

Indice

II Introduzione

17 Capitolo I

La Repubblica Democratica Tedesca: fondazione e fallimento di un presunto ideale

1.1. Uno Stato senza nazione: il nuovo ordinamento politico della Germania e la creazione di due Stati tedeschi, 17 – 1.2. La complicata genesi della RDT, 21 – 1.3. La SED, la Costituzione e lo Stato, 29 – 1.4. Il nuovo programma della SED, 33 – 1.5. Consolidamento dello Stato, 37 – 1.6. Vecchio potere e nuova classe: Walter Ulbricht, 41 – 1.7. L'impatto del muro di Berlino, 44 – 1.8. L'opposizione latente in seno alla SED: i "tecnocrati" dell'economia, 51 – 1.9. La successione di Ulbricht: problemi e prospettive, 56 – 1.10. Nuove élite vecchia immobilità, 61 – 1.11. La ricerca del riconoscimento internazionale: la pretesa di unica rappresentante della Germania divisa della Repubblica Federale, 62 – 1.12. Le aspirazioni internazionali della Repubblica Federale Tedesca: la dottrina Hallstein, 64 – 1.13. La politica estera nel sistema della RDT, 65 – 1.14. Valutazioni, 67 – 1.15. L'avvento della "Ostpolitik", 72 – 1.16. Le conseguenze della nuova *Ostpolitik*, 80 – 1.17. Economia e politica un connubio *imprescindibile*, 83 – 1.18. Le ragioni del fallimento economico, alcune riflessioni, 99 – 1.19. Ultimi tentativi di distensione prima della dissoluzione del sistema, 103 – 1.20. La "rivoluzione" del 1989, 108 – 1.21. Le ragioni del fallimento politico: crisi interne e di sistema, 112 – 1.22. Conclusioni, 119.

125 Capitolo II

Le relazioni politiche fra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca

2.1. Le relazioni internazionali della Repubblica Democratica Tedesca, 125 – 2.2. I rapporti con l'Italia, 130 – 2.3. Gli anni Cinquanta: rapporti difficili e contraddittori, 136 – 2.4. Gli anni Sessanta: il progressivo avvicinamento, 147 – 2.5. Gli anni Settanta: il riconoscimento della SED e lo "scisma" dell'eurocomunismo, 181 – 2.6. Gli anni Ottanta: dal machiavellismo al canto del cigno, 200.

217 Bibliografia

Introduzione

Identità significa portarsi dietro la propria responsabilità nel tempo e nello spazio quel che è fatto non si può disfare. Non si può annullare, cancellare, negare, né far saltare in aria il proprio passato: né nell'arco della propria vita, né lungo la storia di una specifica comunità. Il nostro passato ci accompagna e dobbiamo conviverci.

Vaclav HAVEL

La singolare esperienza della Repubblica Democratica Tedesca non è priva di legami con la storia della Repubblica italiana per cui, durante la Guerra Fredda, la RDT era assunta a simbolo dello scontro ideologico attirando, a fasi alterne, consensi e dissensi.

In Occidente, già durante la Guerra Fredda, la Repubblica Democratica Tedesca era rappresentata come uno dei regimi più rigidi dell'Europa socialista, una distopia, oltre che per le vittime al confine occidentale, anche per il modo in cui i diritti civili furono violati nell'arco dei quarant'anni dell'esistenza della Repubblica¹.

A partire dalla sua fondazione gli avversari del regime politico, non furono più solo gli ex nazisti ed i loro sostenitori, ma anche i numerosi stranieri che vivevano o visitavano la Germania orientale².

La RDT, sostenuta da un alleato come l'Unione Sovietica, che aveva in spregio le convenzioni internazionali, usava metodi coercitivi con i suoi cittadini e maltrattava i suoi prigionieri politici, purtuttavia mostrando in questo suo *modus operandi*, tutte le debolezze di un sistema che aveva bisogno della forza per imporsi, facendo ricorso a un apparato ideologico continuamente adattato per meglio rispondere alla necessità di trovare una giustificazione per ogni atto illegittimo e nella forma latente del terrore e della sua arbitrarietà.

Sarebbe quanto mai capzioso suddividere i protagonisti della storia della Repubblica Democratica Tedesca in vittime e colpevoli, poiché molti furono

1. Cfr. prefazione Ferraris, Luigi Vittorio, ambasciatore d'Italia a Bonn dal 1980 al 1987, e da docente universitario uno dei massimi esperti di politica e storia dell'Europa orientale al libro di ZORATTO B., *Gestapo rossa: italiani nelle prigioni della Germania est*, SugarCo, Milano 1992.

2. MARTINI M., *La DDR: propaganda democratica e regime totalitario*, documento tratto dal sito Museo delle Intolleranze e degli Stermini, www.romacivica.net/amis.

coloro che collaborarono con il regime senza neanche rendersi conto o, semplicemente, sorvolando sulla sua natura totalitaria e, d'altra parte, alcuni perseguitati decisero di assecondare le richieste del partito per sfuggire alle *incipienti* repressioni. Da questo punto di vista, il caso della RDT non si discosta molto da ciò che avveniva in URSS e negli altri paesi socialisti dell'Europa orientale anche se la Repubblica Democratica Tedesca, oltre a fornire un esempio molto puntuale dei metodi di controllo esercitati sulla popolazione nei regimi socialisti, presentava alcune caratteristiche che la resero più vicina alla storia dell'Europa occidentale.

La sua anomala natura di parte divisa di una nazione, la presenza del confine per un lasso di tempo considerevole aperto con l'ovest e della Berlino divisa nel cuore del suo territorio, la continua infiltrazione della cultura e dell'informazione dalla Germania Federale, soprattutto grazie al mezzo televisivo, la resero protagonista di un confronto con il mondo occidentale che la costrinse a convivere in maniera spesso conflittuale con il suo profilo caratterizzato dal dominio socialista.

La storia della RDT, quindi, fin dalla sua fondazione, dal consolidamento della dittatura e dall'incapacità di opporvi una resistenza *decisa* sia dall'interno che dall'esterno, dimostra non solo come certi regimi riescano, con l'aiuto di sistemi repressivi, ad imporre a lungo il proprio potere, mantenendo, tuttavia, una parvenza di consenso diffuso, ma anche come un regime possa violare i diritti umani dei suoi cittadini che "confessavano" grazie a certi metodi di pressione, fino alla tortura, molto sofisticati, in ispecie di ordine psicologico, con l'abuso sistematico della psichiatria nei confronti degli avversari del regime. Ancora negli anni Settanta, i politici dissidenti venivano accolti, una volta scontata la pena, in istituti psichiatrici dove si provvedeva a "riabilitarli", affinché la società fosse protetta da tali elementi di disturbo.

Il sistema politico della RDT fu, quindi, caratterizzato da un allineamento forzato e totale. Lo stretto legame tra i partiti ufficiali e le organizzazioni di massa, produceva non solo una vasta partecipazione, quanto la monopolizzazione dell'opinione e annullamento di tutte le differenze. Alcuni studiosi, come Mary Fulbrook, hanno messo in evidenza come molti furono i cittadini che nella RDT non avessero affatto la sensazione di vivere sotto un regime dittatoriale, conducendo vite normali e non sentendosi minacciati dallo Stato e per certi versi accettandone positivamente aspetti come istruzione e lavoro per tutti; gli studi della Fulbrook mettono in evidenza una interpretazione alternativa, empiricamente fondata, ai modelli altamente politicizzati quando si parla di RDT *come mera dittatura*, pur non cogliendo adeguatamente l'approccio totalitario e la *realtà empirica* della struttura nella RDT. In altre parole, interpretare la storia della RDT solo da una prospettiva di essere stata una società totalitaria non è adeguata, si ignora il fatto che molti dei suoi cittadini non la consideravano in questo senso.

Quanto suddetto non implica che bisognerebbe riscrivere la storia *completa* della RDT senza enfatizzare la sua natura totalitaria, tale sforzo sarebbe astorico. Sarebbe, altresì, auspicabile intendere nuove interrelazioni fra i processi politici ed i cambiamenti sociali nella RDT rispetto al vecchio modello dualistico di Stato verso la società e regime verso il popolo, ignorando altri aspetti della RDT fondamentali per la formazione della società nel suo insieme.

Un approccio empirico consente di pervenire a conclusioni che riguardano gli stessi aspetti politici, come la “dittatura partecipata” che vi fu per diverse ragioni, pur non coinvolgendo un gran numero di persone e non soltanto per un genuino ideale marxista-leninista o semplicemente per un sistema coercitivo³. Questa è la ragione per cui va preferito, per molti aspetti, il metodo empirico per l’indagine di determinate realtà sottostimate dalla critica o livellate dal metodo *teorico-storiografico*.

È fondamentale considerare l’*humus* in cui si radicalizzò la dittatura socialista: un paese dove nei dodici anni precedenti, aveva dominato la dittatura nazista; le generazioni che diventarono adulte nella RDT non avevano mai vissuto in una democrazia.

Il continuo confronto con la metà del paese, appartenente al più prospero sistema occidentale, rese più radicale la dittatura, una dittatura che ebbe scarsi e problematici rapporti con i paesi occidentali. Nella messa a punto di una scala di priorità nella politica della RDT, infatti, i legami del paese agli Stati occidentali, non trova quasi mai spazio⁴. Questa carenza, non fornisce un quadro chiaro della reale politica estera della RDT, accanto ai rapporti con l’Unione Sovietica, fondamentali per la sicurezza della sua stessa esistenza, ci furono anche, in prosieguo di tempi, relazioni con la Repubblica Federale Tedesca, ed era previsto anche lo sviluppo di relazioni con gli Stati industrializzati occidentali per interessi vitali di ordine politico ed economico della stessa Repubblica Democratica Tedesca.

Data la presenza di una simile struttura le possibilità di azione del dissenso, dell’opposizione e della resistenza hanno svolto un ruolo marginale nella realizzazione della *Wende* del 1989. Il periodo tra il 1945 e il 1953, durante il quale il partito e le organizzazioni di massa consolidarono la propria autorità, può essere definito un periodo in cui venne imposto ai tedeschi dell’est un socialismo sempre più monopolistico; il fatto che le organizzazioni non affiliate alla SED venissero sospese, cooptate o rilevate da quel partito, suscitò un’ampia resistenza in tutto lo spettro dei partiti politici, nel contesto universitario.

3. FULBROOK M., *The People’s State. East German Society from Hitler to Honecker*, CT, Yale University Press, New Haven 2004.

4. Cfr. CACIAGLI F., *La Germania Est tra Mosca e Bonn. Ostpolitik e Westpolitik nel rilancio del processo di sicurezza in Europa (1969–1975)*, Carocci, Roma 2010, prefazione di Luigi Vittorio Ferraris.

Nel 1953, anno che rappresentò l'apogeo dello scontro diretto, furono gli operai ad organizzare una massiccia dimostrazione contro la SED. Vennero registrati incidenti isolati di aperta protesta anche nel 1956 e di nuovo nell'agosto 1961, quando venne costruito il muro di Berlino, ma per la successiva protesta di piazza da parte dei tedeschi dell'est bisognerà attendere il 1989.

Contraddittori sono i profili delle relazioni bilaterali fra due paesi "in bilico" in pieno clima di Guerra Fredda: la RDT (stretta fra la sua controparte occidentale ed il blocco sovietico) e l'Italia (un paese di area occidentale con influenze ecclesiastiche ma con il più forte partito comunista al suo interno ed al governo) intanto va tentato di mettere in luce alcuni aspetti completamente inediti delle relazioni fra la Germania orientale e l'Italia e, soprattutto l'occhio dello "straniero" sulla RDT nei suoi aspetti politici, giuridici e religiosi, cercandone di cogliere comuni interessi e divergenze.

Lo studio vuole essere una sorta di tentativo di analisi sui rapporti di quegli anni fra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca, attraverso le relazioni spesso difficili fra il Partito comunista italiano e la SED, mettendo in rilievo quelli che furono gli sforzi, di quello che era considerato il più importante partito comunista europeo, di intrattenere rapporti con un partito "fratello" ma che non vedeva di buon occhio le tendenze scissioniste del PCI, un partito comunista che comunque si trovava in un contesto occidentale e che ebbe un atteggiamento sempre ondivago fra tendenze europeiste ed adesione totale all'ideale marxista leninista.

In questa disamina, attraverso lo studio delle loro discontinue e altalenanti relazioni, si vogliono mettere in luce tutte le contraddizioni interne e di sistema che caratterizzarono i due partiti, le cui relazioni sono state finora sottovalutate per favorire quelle fra il PCI ed il più noto KGB, considerando storia minore ed insignificante, ai fini politici-storiografici, le relazioni fra i due partiti.

Non bisogna dimenticare che l'Italia era un paese che ebbe per decenni al governo un partito di orientamento filo-cattolico ed alleato degli Stati Uniti: la DC, ed il partito comunista più importante del mondo occidentale, in più subiva l'influenza del Vaticano, prima con prese di posizione anticomuniste e poi nelle successive aperture ad est di cui si è parlato nell'ultimo capitolo, quanto basta per l'apparato diplomatico per evitare rotture trasversali in un precario equilibrio che mostrerà tutte le sue lacune con la caduta del muro di Berlino ed il successivo scioglimento del PCI.

Almeno dal punto di vista quantitativo, paradossalmente, le intenzioni propagandistiche della totalitaria Germania orientale favorirono maggiormente la costruzione di relazioni culturali, più di quanto non fecero la diffidenza e il disinteresse mostrati dal più liberale governo italiano.

Nella presente trattazione, in si è dedicata particolare attenzione alle relazioni politiche, si perviene alla conclusione che più che le alte gerarchie

del PCI furono, spesso i piccoli funzionari e gruppi di sinistra individuali a cercare delle relazioni con il partito fratello, a differenza che nella RDT, invece, dove i rapporti con il PCI in Italia erano sentiti come importanti nelle sfere alte del partito; questa asimmetria di rapporti, nel caso politico, porterà ad una frammentarietà e discontinuità delle relazioni.

Per la presente disamina ci si è avvalsi, oltre che di atti e fascicoli provenienti da diversi archivi, in particolare quelli della Stasi di Berlino, della Fondazione Gramsci e della Farnesina, anche di una corposa bibliografia. L'approccio utilizzato è stato quello teorico storiografico con ricerche in quotidiani, annuari statistici e protocolli di congressi e letteratura storiografica.